

Pesca ed acquacoltura nel Mediterraneo opportunità economiche e dialogo tecnologico

Pesca e acquacoltura offrono ai consumatori prodotti di elevata qualità nutrizionale. I benefici di una dieta che includa in modo non saltuario pesci e molluschi sono ormai scientificamente accertati. Tra i composti essenziali che vengono in questo modo assunti, gli acidi grassi polinsaturi omega 3, che limitano l'insediamento dei grassi pericolosi (trigliceridi e colesterolo) sulle pareti arteriose, proteggono il sistema cardiovascolare rendendo il sangue più fluido, allontanano il rischio delle malattie coronariche. Insieme ad altre "buone molecole" presenti nei prodotti ittici (minerali e vitamine come calcio, zinco, ferro, vitamina A, niacina, vitamina B6 e vitamina D), attenuano poi le reazioni infiammatorie e rafforzano la risposta immunitaria dell'organismo ai fattori esterni.

Dal valore nutrizionale a quello economico. Il comparto è un'importante fonte di reddito in tutte le aree costiere dei Paesi del Mediterraneo, seppur in modo diversificato tra realtà e realtà. Ad esempio, a livello macroeconomico contribuisce al valore della produzione agricola per il 27,9 % in Marocco; con il 7,5% in Egitto; in Tunisia con il 5,5 % e in Turchia con il 3,4 %. Nell'Unione Europea questo contributo è in media del 6,7 %, con valori compresi tra il 3,9 % della Francia e il 12,5 % della Spagna.

Nel 2007 la produzione dei Paesi rivieraschi ha superato 5,6 milioni di tonnellate (3,6 % della produzione mondiale), includendo anche la pesca effettuata dalle flotte di Marocco, Spagna e Francia in Atlantico ed Oceano Indiano.

Nel contesto geopolitico Mediterraneo vivono circa 500 milioni di persone; i dati commerciali sottolineano un continuo incremento del consumo dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, che ha raggiunto nel 2005 18,43 kg/pro capite. Secondo la FAO, tra il 1961 e il 2005 i consumi sono aumentati del 216 % nei Paesi terzi e dell'87 % in Europa.

Questo andamento è correlato in primo luogo all'incremento demografico (176 % nei Paesi terzi; 28 % nell'Unione) e alla crescita dei livelli di reddito. Il crescente tasso di urbanizzazione, lo sviluppo dei mercati e delle catene distributive sono altri fattori che vanno a formare una domanda per alimenti di elevato pregio nutrizionale. I prodotti della pesca e dell'acquacoltura, seppur relativamente costosi per i consumatori, hanno un importante ruolo sia nella malnutrizione per difetto sia per eccesso, al contrario di altri prodotti il cui abuso determina un quadro di patologie scientificamente delineato.

L'acquacoltura mediterranea in particolare sta dando un forte contributo all'incremento dei consumi, con una crescita pari al 130% nel periodo 1990/2007, supportata dalle acquisizioni scientifiche relative alla riproduzione delle specie di maggior pregio economico e dalle tecnologie per gli impianti di gabbie in mare. Egitto, Francia, Spagna, Turchia e Grecia sono i principali paesi produttori. Il tasso annuale di crescita nel periodo 1985/2006 è stimato al 7,6% come riportano gli uffici statistici della FAO.

Pesca e acquacoltura evidenziano insieme un tasso di crescita medio del 6% nel periodo 1990/2007, anche se un valore negativo dell'8% ha contraddistinto gli ultimi 7 anni, rimarcando tra l'altro le profonde differenze tra Paesi, zone di pesca e siti idonei e disponibili per gli impianti di acquacoltura.

Nche dal punto di vista dei consumi il contesto è fortemente disomogeneo; 33 kg procapite in Francia, 28 kg in Spagna ed 20 kg in Italia; 14,5 kg è il consumo procapite in Egitto, 9 kg in Marocco, 10,5 kg in Tunisia, 9 kg in Croazia, 7,7 kg in Libano e 6,2 in Turchia. In Algeria e Albania circa 5 kg. I consumi più bassi sono registrati in Montenegro (4 kg) e Siria (1 kg).

Secondo le proiezioni della FAO per il 1999-2030, considerando un incremento dei consumi sulla base dei dati 1976/1999, la domanda mediterranea dovrebbe raggiungere circa 9.5 milioni di tonnellate, con un incremento del 30 %.

Ipotizzando invece una stabilità dei consumi, l'incremento dovrebbe attestarsi al 15%, con un tasso di crescita negativo nell'Unione e positivo nei Paesi terzi. Questa ampia forbice è dovuta all'incremento demografico che, per il periodo 2002/2015, sarà sicuramente più elevato nei Paesi terzi (1.6 % annuo) rispetto all'Europa (0.06%).

La crescita del settore è ovviamente correlata sia al valore organolettico e nutrizionale dei prodotti sia all'articolazione di tutta la filiera, che permette ora un'ampia distribuzione garantendo sicurezza e salubrità anche per le spedizioni su lunghe distanze con aerei e navi. La qualità è del tutto garantita ai "consumatori mediterranei" dai rigidi controlli ispettivi effettuati sulla base di norme e procedure stabilite dall'Unione europea. Il Mediterraneo è infatti un'unica "piattaforma commerciale", ed i Paesi terzi per avere accesso ai ricchi mercati europei si sono adeguati alle norme comunitarie.

Il fondamento giuridico è nel "Libro bianco sulla sicurezza alimentare dell'Unione", da cui derivano Decisioni e Regolamenti. In Europa sono ora operative Agenzie specializzate quali l'Executive Agency Health Consumers (EAHC) e l'European Food Safety Authority (EFSA) che supportano la Commissione Europea, il Parlamento e gli Stati Membri su temi della sicurezza alimentare. L'approccio europeo stabilisce che la responsabilità della produzione di alimenti sicuri deve essere condivisa tra operatori, alle autorità nazionali, Commissione e Istituzioni europee. Gli operatori del settore alimentare sono direttamente e penalmente responsabili del rispetto delle disposizioni di legge e sono tenuti di loro iniziativa a ridurre al minimo i rischi.

I protocolli di produzione sono quindi redatti sulla base delle procedure HACCP in tutti i paesi del Mediterraneo; nei Balcani (Croazia, Montenegro, Albania) in Turchia, Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco sono ora analoghe a quelle dei Paesi dell'Unione.

L'Ufficio Alimentare Veterinario (FVO) europeo porta avanti un intenso programma di audit e ispezioni al fine di verificare il rispetto da parte delle Autorità nazionali degli standard di sicurezza e dei sistemi di controllo definiti a livello europeo, per assicurare una strategia armonizzata.

In primo luogo si valuta la capacità delle Istituzioni nazionali a gestire i sistemi di controllo, quindi si effettuano ispezioni ai singoli impianti per verificare i processi di produzione. In sintesi, Laboratori ed Istituzioni locali di riferimento controllano imprese e centri di spedizioni, tutti identificati da un numero CE, che autorizza all'esportazione, permesso questo che può essere revocato in ogni momento, sia alle singole imprese sia ai Paesi stessi.

Alla base di questi controlli vi è ora un ampio corpus giuridico di direttive comunitarie e regolamenti a testimonianza dell'attenzione delle Istituzioni europee nei confronti della salute dei consumatori e della sicurezza alimentare, anche se dal punto di vista delle imprese la legislazione andrebbe ora semplificata.

La politica della pesca e dell'acquacoltura si sta inoltre sempre più indirizzando verso un approccio sostenibile e responsabile con una correlazione tra le esigenze economiche dei produttori e quelle ecologiche ed ambientali. Recentemente un progetto finanziato dalla Direzione Pesca Acquacoltura del Ministero delle Politiche Agricole Italiano (PESCAMED), eseguito dal CHIEAM IAM di Bari, ha chiamato al confronto le Istituzioni di 11 Paesi rivieraschi (Croazia, Montenegro, Albania, Turchia, Siria, Libano, Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco ed Italia) sulle politiche di sviluppo, sulle strategie produttive ed ambientali e sui temi sociali del settore.

Il comparto pesca acquacoltura costituisce certo un'importante opportunità sociale ed economia per le aree costiere del Mediterraneo, offrendo opportunità di reddito ed impiego alle piccole imprese sia di pesca sia di trasformazione e commercializzazione, correlandosi quindi sia agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Sostenibilità ambientale; Partenariato mondiale per lo sviluppo) sia al concetto della sovranità alimentare.

Oggi però il contributo che il settore può dare alla sicurezza alimentare ed alla riduzione della povertà si scontra con le difficoltà della crisi economica che, a causa del continuo aumento dei costi di produzione e di una filiera troppo lunga, sta riducendo i margini di profitto per i produttori a fronte di uno spesso poco comprensibile incremento dei prezzi al consumo.

In sintesi, a parte qualche esempio in Italia, Spagna, Grecia e Turchia, i produttori mediterranei non riescono a difendere i propri prodotti in modo adeguato, perché non sono ancora organizzati a gestire la concentrazione dell'offerta, in modo tanto più necessario in presenza della Grande Distribuzione Organizzata. I prezzi alla produzione sono influenzati dalle importazioni dai paesi extramediterranei, cui soprattutto l'Unione europea fa riferimento per soddisfare la notevole domanda interna. Le forme associative a livello dei produttori possono senz'altro contribuire alla gestione di un marketing di qualità e quantità, nelle politiche di marchio, certificazione e tracciabilità.

La Cooperazione Italiana del Ministero Affari Esteri ha realizzato alcuni progetti nella pesca e nell'acquacoltura in Mediterraneo; ad esempio in Turchia (ove la Cooperazione ha contribuito al decollo dell'acquacoltura marina) e in Tunisia (sia nella pesca sia nell'acquacoltura). Più recentemente alcuni interventi sono stati finanziati per il Libano, sia per l'allevamento delle trote nella valle della Bekaa sia per lo sviluppo sostenibile di pesca e acquacoltura in mare. Un importante progetto per lo sviluppo dell'acquacoltura marina è ora agli inizi in Egitto, finanziato sulla base dell'accordo con l'Italia sulla riconversione del debito.

Il comparto nazionale pesca e acquacoltura ha molto da dire; sono certo possibili azioni di sistema, in grado di trovare punti di contatto tra gli aspetti commerciali e le azioni di sviluppo finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali.

Bibliografia essenziale

Malvarosa, L.; De Young, C.; Fish trade among Mediterranean countries: intraregional trade and import-export with the European Union; Studies and Reviews. General Fisheries Commission for the Mediterranean. No. 86. Rome, FAO.2010. 93p.),

Barazi-Yeroulanos, L. Synthesis of Mediterranean marine finfish aquaculture – a marketing and promotion strategy. *Studies and Reviews. General Fisheries Commission for the Mediterranean.* No. 88 Rome, FAO.

European Union/Maritime Affairs and Fisheries; Facts and figures on the Common Fisheries Policy”; Luxembourg 2010 Edition 45 p

European Commission

The Common Fisheries Policy – A user's guide

Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities
2009; 36 pp.

European Commission/ DG Fisheries
Study of the market for aquaculture produced seabass and seabream species
Department of Marketing & Institute of Aquaculture
University of Stirling, Stirling FK9 4LA

COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES
GREEN PAPER. Reform of the Common Fisheries Policy
Brussels, 22.4.2009 COM(2009)163 final

COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO
THE EUROPEAN PARLIAMENT AND THE COUNCIL
Building a sustainable future for aquaculture
A new impetus for the Strategy for the Sustainable Development of European
Aquaculture
Brussels, 8.4.2009, COM(2009) 162 final